

li fino allora non avevano mai pretermesso di cogliere anche ogni men buona occasione per uscire in campo a lor danno; alla grande potenza cui erano già salite Inghilterra, Francia, Spagna ed Austria, che ormai regolavano ad arbitrio loro i destini del mondo; a quella cui andava rapidamente innalzandosi la Russia, che rivolta sempre coll'occhio all'Eusino, fin d'allora minacciava le grandi complicazioni che oggidì commuovono da un capo all'altro l'Europa; alla esiguità delle forze di cui potevano disporre gli altri principi e stati d'Italia a difesa della penisola; chi ponga mente a tutto questo, io diceva, facilmente converrà in questa sentenza: che un piccolo stato di poc'oltre due milioni di abitanti in Italia (se pur tanti erano in quel tempo), il quale per non esser escluso affatto dal consorzio de' popoli marittimi, doveva mantenersi a qualunque prezzo (perchè non è chi non sappia, che, ad onta del sistema economico con cui conducevasi l'amministrazione ordinaria dello stato, e quella specialmente della Dalmazia e della Jonia, erano però ancor minori le rendite che la repubblica ne traeva. Perciò que' possedimenti nel bilancio generale dello stato figuravano ed erano veramente e costantemente passivi. Nondimeno la repubblica ci trovava il suo conto nel conservarli; perchè la loro posizione geografica ed i loro porti giovarono, se non a far rifiorire, ad arrestare almeno il decadimento del suo già troppo illanguidito commercio; e le conservavano tuttavia una qualche importanza militare nel Mediterraneo. Del resto non si dirà mai, che provincie, le quali a mantenersi abbisognano de' sussidii delle altre parti dello stato, siano elementi di potenza e di forza materiale pel governo che le possiede) nel possedimento de' porti e delle coste che tuttavia gli rimanevano sulla sponda orientale dell'Adriatico e nel mar Jonio; ed inviarvi costantemente forze di terra e di mare più

o men numerose, a difesa del confine dalle aggressioni turchesche, ed a sicurezza della privata navigazione; non poteva più avventurarsi, per viste diverse da quelle della propria indipendenza, ad imprese di guerra che ponendola in conflitto con potenze di forza incomparabilmente maggiore, sarebbero tornate sempre a suo danno; ma doveva invece riporre negli accorgimenti della politica le principali speranze della propria conservazione. Ma se Venezia era da un canto intimamente compresa dal sentimento della propria dignità, come principe a nessuno soggetto; nè men era risoluta di virilmente difenderla ad ogni patto". In oltre deplora il cav. Mutinelli, *Annali Urbani di Venezia*. » Venezia perdeva per la pace di Passarowitz la poco innanzi conquistata Morea. Or aggiunta questa perdita all'altra ben prima fatta delle ricche colonie, avversati già da Francia, da Inghilterra e da Olanda nell'oriente i traffici veneziani, mancante il senato di que' vivi spiriti che un tempo animavano, e per mollezza o per consuetudine antica, buona per la libertà dentro, pessima per la difesa fuori, non volendosi accrescere gli eserciti, quando quelli degli altri stati cominciavano ad esser grossi e di miglior disciplina instrutti, Venezia interamente posava le armi, e più non esercitando quella superiorità che l'avea resa d'Italia arbitra, e ben poco influire potendo nella bilancia degli affari d'Europa, principia va allora a perdere per po scia perire". Nel 1719 avendo il veneto ambasciatore Nicolò Duodo terminato due trienni d'ambasceria presso Clemente XI lodevolmente, lo dichiarò cavaliere aurato, ossia dello Speron d'oro. Il Duodo pronunciò allora un eruditissimo encomio del zelo, pietà e vigilanza virtuosa del Santo Padre. E questi rispose con discorso, lodando la repubblica di Venezia, che in tante occasioni si rese benemerita al mondo cristiano combattendo per la fede; indi discese a descrivere le degne geste del-